

Tra pressing e tormenti al via i gruppi scissionisti ma non è la grande fuga

Il dilemma del giovane Lattuca: "Mi sta scoppiando la testa"
Non più di 20 i deputati, 13 i senatori. Nel nome "progressisti"

Epifani chiama gli indecisi: "Vieni con noi, ricostruiamo il centrosinistra, poi torniamo assieme, ma senza Renzi"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Telefonini staccati, sguardi sospesi, gastriti. È una domanda: «Ma tu ti scindi?». Cuore del Transatlantico, primo giorno dell'operazione "grande fuga". I bersaniani si vedono poco, stanno pianificando il balzo fuori dal Pd. Sono pochi, per adesso. Una ventina, se va bene. Addirittura qualcosa in meno, mentre il "ragioniere" dello strappo Nico Stumpo brucia l'i-Phone a furia di martellare potenziali transfughi. È tutto un dubbio, un tentennare, un dissimulare: «Ho scritto al mio amico La Forgia - sussurra la renziana Alessia Morani - gli ho chiesto se molla per davvero». E lui cos'ha risposto? «Non ha risposto». Per paradosso va meglio al Senato, tredici firme già marchiate con il fuoco. Nel nome, il nuovo contenitore richiamerà un concetto caro a Giuliano Pisapia: "Progressisti".

Per un giorno intero non si dà pace Enzo Lattuca, il più giovane deputato dal dna bersaniano. I giornalisti gli stanno addosso. «Non ho ancora deciso, mi esplose la testa a furia di rifletterci». Lo chiama mezzo mondo, perché potrebbe diventare a sorpresa capogruppo (in alternativa si ipotizza Danilo Leva o Francesco Laforgia). Ma il territorio lo bombarda di sms. «Ho piena fiducia in te - scorre sul telefonino - Farai con sofferenza la scelta giusta». Non sempre funziona così. Alcuni sono costretti a rompere amicizie lunghe. «Compagni che stimo - premette Andrea Giorgis, fino a ieri capogruppo in pectore - hanno deciso di lasciare il Pd, ma io non li seguirò». Sornione, monitora i flussi il capogruppo Ettore Rosato. «Non giudico, rispetto tutti». Gli tocca interpretare anche i segnali. Un esempio? Michele Mognato - dato in uscita - si presenta a una riunione e nel dubbio viene depennato dalla lista degli addii.

Momenti difficili, ma senza pathos, per-

ché tutti i rancori possibili hanno già solcato questo partito. Il volto sorridente di Alfredo D'Atorre lo dimostra: «Avevo scommesso sull'esplosione del Pd e ho vinto. E comunque penso che noi e i dem, divisi, faremo prendere più voti al centrosinistra». Davvero? «Ma certo - giura Gianni Melilla - come in molte separazioni: all'inizio è tosta, poi si pensa ai figli. I nostri sono i lavoratori e i cittadini».

Per adesso la sfida è soprattutto tra scissionisti delle due sponde. Il sogno è toccare insieme quota quaranta deputati, ma ancora non ci siamo. La pattuglia che si richiama all'ex sindaco - guidata da Arturo Scotto - è una falange: in 17 sono pronti ad andare via. Poi c'è Laura Boldrini, che andrà nel Misto. E della partita fanno parte anche due dem che stanno però con l'ex sindaco di Milano. I bersaniani invece fanno parecchia fatica: oltre ai big come Speranza, Bersani ed Epifani, ci sono altri dodici nomi certi. Più altri due - Toni Matarrelli e Michele Ragosta - che però sono amici di Pisapia. Gli indecisi li scuote invece Epifani: «Vieni con noi - è l'appello telefonico che ripete a tutti - ricostruiamo il centrosinistra e poi torniamo assieme, ma senza Renzi».

Senza Renzi, per adesso, bisogna scegliere un nome. Del riferimento al "progressismo" si è già detto, ci hanno ragionato ieri i big nella sede della Fondazione di Massimo D'Alema. A Bersani piacerebbe anche l'idea di giocare con "democratici", comunque di richiamare le radici uliviste. Certo, "Progressisti e democratici" produce un acronimo improponibile: Pd. Enrico Rossi, a dire il vero, aveva rilanciato con "Democrazia e lavoro", ma l'hanno stroncato: fa un po' troppo anni Settanta. Ne riparleranno oggi, in un mega raduno delle truppe. Lunedì, poi, nasceranno i gruppi.

E poi c'è una storia nella storia. Sinistra italiana pare resista sul territorio, ma perderà 18 parlamentari su 31: un'ecatombe. Quel che resta del gruppo si raduna su un divanetto. «Ne resterà solo uno», scherza Giorgio Ai-raudo. «Come ai bei vecchi tempi di Depretis...», sorride Giovanni Paglia. Tutta colpa del trasformismo.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti della rottura in Parlamento

Camera



20 escono dal Pd



totale gruppo scissionisti

37

Senato



13 escono dal Pd



totale gruppo scissionisti

13